Una tragedia che pesa su tutto il Medio Oriente

MARCELLA EMILIANI

Beirut: ultimo atto? In quindici anni di guerra civile libanese, perché tanti ne comporta, è proprio in questi giorni, un titolo simile è comparso più di una volta sulle pagine dei quotidiani. Ma nel nulla che è rimasto del Libano torna prepotentemente d'attualità, questa volta con un carico di tragedia, di destino ormai compiuto come anni e anni di scontri sanguinosissimi, invasioni, faide e rese dei conti mai avevano fatto presagire. La guerra di liberazione contro le truppe siriane, lanciata l'8 marzo scorso dal premier cristiano Michel Aoun rischia di cancellare definitivamente dalla carta geografica quella che la pubblicistica anni Sessanta definiva con ottimismo la Svizzera del Medio Oriente, il tutto, tra l'altro, in un clima di preoccupante indifferenza internazionale.

Qual è stato il calcolo politico che ha spinto Aoun in questa avventura che un altro libanese, il druso Walid Jumblatt, definisce «demenziale» e che, sempre a parere di Jumblatt, mette a serio repentaglio la vita dei 15.000 cristiani del paese. Su chi, su cosa può oggi sperare Aoun per evitare il massacro? Il suo grido di battaglia «distruggerò Beirut pur di cacciar via i siriani» sembrava e sembra tutt'oggi rivolto non tanto a Damasco ma all'intero mondo arabo. In altre parole, visto svanire anche l'ultimo barlume di peso politico dell'elemento cristiano sulla scena libanese proprio in occasione della sua contestatissima elezione, Aoun ha provato a volgere a suo favore il nuovo clima creatosi nel mondo arabo all'indomani della fine della guerra Iran-Irak. Una guerra che si è conclusa non solo con la sconfitta di Teheran ma anche con un progressivo isolamento di Damasco, mentre – sotto l'abile regia di Ryad – in tutto il Medio Oriente si tornava ad orchestrare una «pax saudita» di segno moderato e filo-occidentale. Di fronte al riaccendersi della guerra a Beirut – può aver pensato Aoun – i sauditi e con loro gli iraheni e gli egiziani interverranno senz'altro a ridimensionare la Siria pur di non compromettere i buoni risultati conseguiti nel Golfo e nella faticosa ricerca della composizione del conflitto arabo-israeliano. Un calcolo ardito senza dubbio che ha immediatamente mobilitato la Lega araba, ma che non ha fatto i conti con i disegni siriani.

Se è indubbiamente vero che Damasco non è mai stata tanto isolata sullo scacchiere mediorientale, non ultimo anche per la distanza che Mosca ha preso dai suoi protetti, è altrettanto vero che proprio il Libano rappresenta per la Siria l'ultima reale carta di scambio tanto nei confronti del mondo arabo quanto della diplomazia internazionale. Senza dimenticare che il disegno della Grande Siria perseguito da Assad continua ad avere anche una funzione di stabilità interna per il regime siriano che troppo ha speso e investito in terra libanese per potersene disimpegnare senza un'adeguata contropartita. Quale è difficile dire. Bisognerebbe forse chiederlo al ministro degli Esteri del Kuwait Sabah Al-Ahmed che invano sta tentando, in nome della Lega araba, di trovare una soluzione diplomatica a questo riesplodere della guerra civile libanese.

Un'ulteriore carta che Aoun ha tentato di giocare è senz'altro stata quella della classica internazionalizzazione del conflitto, un calcolo che ha trovato un Mitterrand disposto a dichiarare la Francia responsabile nei confronti del Libano tutto. La mossa però è stata presagita e in parte disinnescata dai musulmani che prima di concedere il permesso di attracco alle navi francesi han voluto che fosse chiarito fino in fondo il loro scopo umanitario e non hanno trascurato di minacciare Parigi con toni terroristici. In questo braccio di ferro e in questa partita a scacchi sanguinosa però – come dicevamo – la posta in gioco è davvero alta e il rischio del genocidio più che reale. Occorre che la grande diplomazia si metta in moto con incisività e che lo stesso mondo arabo si renda conto che nessun disegno di stabilità mediorientale può oggi attuarsi sul cadavere libanese.

Presso Betlemme i soldati invadono un villaggio nella notte La popolazione scende in piazza durissimi scontri, sparatorie

Almeno cinque giovani uccisi ma il bilancio sarebbe più alto Un giovane morto in ospedale Tutta la zona dichiarata «chiusa»

«Intifada» nel sangue Forse otto le vittime

Giornata di sangue nei territori occupati: cinque palestinesi, forse otto, sono stati uccisi nella notte nel villaggio di Nahalin presso Betlemme, nel corso di durissimi scontri con i militari; decine i feriti molti dei quali versano in gravi condizioni. Più tardi, si è scatenata una violenta battaglia anche nelle vie di Betlemme, dopo la morte in ospedale di un 17enne ferito dai soldati il 6 aprile.

Militari israeliani con le armi puntate in una via di Betlemme. In alto, l'arresto di un manifestante arabo

GIANCARLO LANNUTTI

È stata una delle giornate più pesanti e più sanguinose dall'inizio della «intifada» palestinese, sedici mesi fa. I «berretti verdi» della polizia di frontiera (corpo paramilitare) hanno praticamente dato l'assalto nella notte al villaggio di Nahalin, vicino alla biblica cittadina di Betlemme, e sono stati fronteggiati dalla intera popolazione, da centinaia di persone scese nelle strade a erigere barricate e lanciare sassi. Sono arrivati di rinforzo anche i soldati. Si è sparato a zero, a ripetizione; testimonianze da Betlemme affermano che anche le auto che portavano i feriti verso gli ospedali sono state fatte segno a colpi di arma da fuoco. Cinque gli uccisi, forse addirittura otto, il più giovane di appena 16 anni (mentre tra i feriti c'è anche un bimbo di 4 anni). Un altro ragazzo di 17 anni, di Betlemme, è morto all'ospedale a Gerusalemme-est, dopo essere stato ferito il 6 aprile scorso in altri scontri con i soldati; la notizia della sua morte ha fatto esplodere nuovi incidenti nel cuore stesso di Betlemme, sono state erette barricate, i soldati sono di nuovo intervenuti pesantemente provocando almeno cinque feriti. Subito dopo la intera zona intorno a Betlemme è stata dichiarata «zona militare chiusa» e interdetta alla stampa, mentre su Nahalin è stato imposto il coprifuoco. Le notizie sono dunque frammentarie, in parte imprecise. Ma è possibile tuttavia ricostruire un quadro complessivo dell'accaduto.

I «berretti verdi» sono arrivati nel cuore della notte a bordo di almeno undici automezzi e accompagnati da elementi in borghese, presumibilmente dello «Shin Bet», il servizio segreto; scopo dell'irruzione era di compiere perquisizioni e arrestare «attivisti della intifada». Erano all'incirca le due del mattino. Nel mondo arabo è in corso il digiuno rituale del «Ramadan», e buona parte della gente era in piedi per preparare l'ultimo pasto prima dell'alba (dovendo poi digiunare fino al tramonto) o per recarsi alla moschea. L'arrivo dei militari ha provocato i primi incidenti, nel corso dei quali è stato ucciso un ragazzo sedicenne. A questo punto la intera popolazione si è ribellata bersagliando i «berretti verdi» con sassi, bottiglie e altri oggetti e impegnandoli in violenti scontri. Sono accorsi reparti di rinforzo, i soldati hanno aperto ripetutamente il fuoco. I morti sono almeno cinque, ma fonti arabe li fanno salire a sei o sette (senza contare il giovane di Betlemme morto in ospedale). Le vittime hanno tutte fra i 16 e i 22 anni. Decine i feriti, alcuni dei quali gravi; molti feriti leggeri non si sono recati agli ospedali ma hanno cercato riparo sulle colline circostanti per sfuggire all'arresto.

Imposto il coprifuoco, la intera zona è pattugliata da reparti in armi, posti di blocco impediscono da Gerusalemme di raggiungere l'abitato di Betlemme. In giornata, incidenti si sono verificati anche in altre località della Cisgiordania, a Gerusalemme-est e in vari campi profughi della striscia di Gaza; qui i feriti sono almeno nove. E oggi ci si attende un'altra giornata di forte tensione per le preghiere del venerdì, dopo il massacro di ieri e dopo i violenti incidenti di venerdì scorso alle moschee di Omar e Al Aksa.

Commentando i nuovi incidenti, la Radio Vaticana ha detto che «la coscienza di ogni uomo non può restare indifferente di fronte a questo spargimento di sangue sempre più doloroso e intollerabile» e ha ribadito la esigenza di «accelerare la ricerca di una soluzione politica».

L'«Isola Azzurra» centrata da una cannonata, nessun ferito La capitale libanese bombardata senza tregua

Nave italiana colpita a Beirut

Una nave cisterna italiana è stata centrata da un colpo di cannone nelle acque di Beirut-est, mentre i due settori della capitale libanese erano sottoposti a un bombardamento incessante. L'unità ha riportato danni materiali, ma nessuno dell'equipaggio è stato ferito; il comandante si è portato subito al largo facendo rotta per Cipro. In città le vittime di ieri sarebbero decine.

NICOSIA. Erano le 6,10 del mattino quando quattro colpi di mortaio – secondo il racconto del comandante Alvaro Del Pistoia – sono stati sparati contro la nave-cisterna «Isola Azzurra», di 7.000 tonnellate, che aveva a bord un carico di circa 5.000 tonnellate di acido solforico. Poteva essere una catastrofe. Invece solo uno dei colpi ha centrato l'unità nella parte poppiera, un metro e mezzo sopra la linea di galleggiamento, aprendo uno squarcio di circa un metro nella cosiddetta «opera morta» e danneggiando alcuni degli alloggi dell'equipaggio. Tutti illesi i venti uomini a bordo. La nave, di proprietà della società Finavel Group di Palermo, aveva imbarcato il carico a Follonica ed era diretta al piccolo porto cristiano di Ras Salata, a nord di Beirut.

L'«Isola Azzurra» dunque non doveva fare scalo a Beirut, ma è stata costretta ad avvicinarsi alle pericolosissime acque della capitale dalle disposizioni del governo cristiano dell'est, diretto dal generale Michel Aoun: per affermare la sua autorità, dopo il blocco decretato, contro i porti delle milizie (che ha innescato la sanguinosa crisi in atto), il generale esige che ogni nave accosti a Beirut-est per accogliere a bordo gli ispettori di dogana. È stato appunto in questa fase che la nave colpita, mentre si trovava a un miglio e mezzo dal porto. È difficile dire se i colpi siano stati sparati intenzionalmente: da vari giorni i porti cristiani sono fatti segno a intermittenza al cannoneggiamento. Non è escluso comunque che l'unità sia stata scambiata con una delle navi francesi che hanno provocato polemiche e recriminazioni nei giorni scorsi; ma può anche darsi che scopo del bombardamento fosse proprio di contestare le misure, e dunque l'autorità, del governo di Aoun. Subito dopo essere stata colpita, la «Isola Azzurra» si è portata al largo, a trenta miglia dalla costa, dove ha gettato l'ancora; più tardi, in seguito a consultazioni con la società armatrice e le autorità marittime italiane, ha fatto rotta per Cipro.

Proprio ieri iniziava il quindicesimo anno della guerra civile in Libano, e neanche a farlo apposta la ricorrenza è stata marcata da uno dei peggiori bombardamenti di quest'ultimo mese. I duelli di artiglieria sono iniziati al mattino, prima ancora che fosse colpita la «Isola Azzurra», e si sono via via intensificati. Colpi di cannone e razzi sono caduti a tappeto su Beirut-est, sul litorale cristiano del Kesrwan, sul porto di Jounieh, sulle alture del Metn, sulla collina di Baabda dove ha sede il palazzo presidenziale; e sull'altro versante è stata bombardata quasi tutta l'area di Beirut-ovest, dalla «linea verde» e dal centro commerciale di Hamra fino alla periferia sud sciita e alla zona litoranea dell'Hotel Summerland. Colpito a Beirut-ovest anche l'ospedale dell'Università americana.

Impossibile per ora un bilancio delle vittime, che secondo la polizia «sono comunque decine». In precedenza il bilancio di quasi un mese di cannoneggiamenti era stato indicato in almeno 190 morti e un migliaio di feriti.

In questa situazione, regna la massima incertezza sulla sorte delle tre navi francesi che erano dirette in Libano e che l'altroieri si erano fermate a Cipro, dopo la minaccia dei siriani e delle forze islamo-progressiste di prenderle a cannonate. Ieri sembra che si sia raggiunta, nei contatti fra il governo di Parigi e le due parti in lotta, un'intesa, di cui però non si conoscono i dettagli. Il primo ministro musulmano Selim el Hoss ha detto che ora le navi possono arrivare «senza correre pericoli», ma la disavventura della «Isola Azzurra» alimenta lo scetticismo.

□ G.L.

Li Peng Invita Akihito a Pechino

Il premier cinese Li Peng è stato ricevuto a Tokio dall'imperatore Akihito (nella foto). Nel colloquio durato circa venti minuti si è parlato di questioni delicate come lo strascico lasciato nelle relazioni tra i due paesi dagli avvenimenti della seconda guerra mondiale. Li Peng ha invitato Akihito a recarsi a Pechino. Sarebbe la prima visita di un Imperatore nipponico in Cina, ma un alto funzionario della casa imperiale ha fatto sapere che esistono vari problemi da risolvere prima che l'iniziativa possa andare in porto. In ogni caso dovrà prima terminare l'anno di lutto per la morte di Hirohito, spirato il 7 gennaio scorso a 87 anni d'età. Ci sono stati colloqui anche tra i ministri degli Esteri Qian Qichen e Sosuke Uno. Quest'ultimo ha ribadito la promessa giapponese di concedere a Pechino un prestito pari a mille miliardi di lire entro l'anno fiscale in corso.

Muore di cancro un ricercatore del «Pasteur» È il quarto

Willem Roskam, biologo di origine olandese, ricercatore presso l'istituto «Pasteur» di Parigi, è morto di cancro a Seattle negli Stati Uniti. È il quarto decesso dal 1985 in poi. I quattro ed altri tre colleghi furono contemporaneamente colpiti da tumore dopo avere operato per un certo periodo nel settore dell'ingegneria genetica. Il «Pasteur» ha fatto compiere un'indagine epidemiologica su tutte le 4000 persone che dal 1971 al 1986 hanno lavorato nei suoi laboratori. I risultati non sono ancora noti.

La camera Usa concede nuovi aiuti ai contras

La camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato a schiacciante maggioranza la proposta di concedere aiuti per 50 milioni di dollari a scopi non militari ai contras del Nicaragua. Il provvedimento è passato con 309 voti favorevoli e 110 contrari. Con questa tregua tra esecutivo e legislativo dopo anni di animati scontri sulla politica adottata dall'amministrazione Reagan in Centramerica, George Bush può intravedere la possibilità di dar vita a quella politica estera bipartitica che auspicò nel suo discorso inaugurale a gennaio. «Questo disegno di legge ha dichiarato il presidente della Camera, il democratico Jim Wright, al momento della votazione, "costituisce il tentativo di mettere in moto una politica unitaria" e pone fine al coinvolgimento militare ed ai tentativi segreti di rovesciare i governi dei paesi di questo emisfero».

Inghilterra A 9 anni violenta una pensionata

Aiutato da due amici ancora più giovani di lui, rispettivamente di 6 e 7 anni, un ragazzino ha aggredito e violentato una pensionata. Il protagonista del triste ed odioso episodio ha 9 anni e vive a Birmingham. Insieme ai due complici si è introdotto nell'appartamento dell'anziana donna, semiparalizzata per le conseguenze di un infarto. Prima i tre hanno tentato di rapinare la poveretta, poi, non riuscendo a trovare il denaro, l'hanno assalita. Con un paio di forbici le hanno tagliato i capelli. Infine il capobanda l'ha violentata mentre gli altri due la tenevano immobilizzata. Data la giovane età sono stati riconsegnati ai genitori e affidati alle cure di un assistente sociale.

Walesa cambia idea: forse si candiderà alla presidenza

Il leader di Solidarnosc Lech Walesa (foto) ha dichiarato di essere oggetto di «numerose pressioni» perché si candidi «alla più alta carica dello Stato», cioè alla presidenza della Repubblica. «Ho sempre meno forza per resistere» alle insistenze di chi vorrebbe vedermi in lizza in alternativa al generale Wojciech Jaruzelski, ha detto Walesa. Ma, ha precisato, la sua eventuale candidatura non avrebbe il significato di un «confronto», bensì di una «leale competizione» in rappresentanza di «interessi diversi». Sinora Walesa aveva sempre negato di avere ambizioni diverse dalla guida del sindacato.

Messico Scoperte altre vittime dei riti satanici

È già salito a quattordici il numero delle vittime accertate dei riti satanici celebrati in una fattoria vicina alla città messicana di Matamoros, quasi al confine con gli Stati Uniti. Altri due corpi orrendamente mutilati sono stati scoperti ieri. Secondo gli inquirenti il conto totale potrebbe crescere ancora, dato che le persone scomparse nella zona durante gli ultimi mesi sono almeno venti. Autori del massacro sono trafficanti di droga aderenti ad un gruppo di fanatici satanisti. Gli arrestati per ora sono 12. Si ricercano altri presunti responsabili, tra cui il capo della setta, Alfonso de Jesus Costanzo.

VIRGINIA LORI

Parla il comandante dell'Isola Azzurra

NICOSIA. «Ci hanno sparato quattro colpi di mortaio mentre eravamo a un miglio e mezzo da Beirut-est», ha raccontato ieri pomeriggio il comandante dell'«Isola azzurra», capitano Alvaro Del Pistoia, intervistato per radiotelefono dal corrispondente dell'Ansa a Nicosia Alberto Piazza.

L'ufficiale ha subito precisato che «tutte le venti persone dell'equipaggio stanno bene».

Il comandante Del Pistoia – un viareggino di 46 anni sposato e padre di tre figli – ha detto che la nave ha riportato danni alle cabine del personale e a poppa.

Erano le 6,10 locali (e italiane) del mattino e l'«Isola azzurra», che era diretta nel piccolo porto cristiano di Salata, ha dovuto prima avvicinarsi a Beirut-est per far salire a bordo gli ispettori della dogana.

La manovra è pretesa dal governo cristiano del generale Aoun, nonostante si sia già rivelata pericolosissima: domenica scorsa, in una identica situazione, la nave turca «Mimoli» era stata colpita e uno dei suoi marinai è rimasto ucciso.

Quando l'«Isola azzurra» si è trovata a un miglio e mezzo da Beirut-est, e poco prima che a bordo potessero salire i doganieri, la nave italiana è stata oggetto di quattro colpi di mortaio.

«Ne abbiamo miracolosamente schivati tre mentre il quarto e ultimo ci ha preso», ha detto Del Pistoia. L'ufficiale ha avuto l'impressione che i colpi provenissero «dal litorale», ove si trovano le postazioni sciite e delle forze di Damasco di stanza a Beirut-ovest.

Egli ha subito fatto invertire la rotta e portato la nave fuori delle acque territoriali del Libano.

A una domanda sul perché, per di più con un carico infiammabile, avesse accettato di portare la nave in Libano, Del Pistola ha solo risposto: «Sono un lavoratore dipendente... Anche gli altri lo fanno».

Un ritratto del presidente Assad campeggia su uno sbarramento di soldati siriani a Beirut

Elicotteri siriani attaccano per errore navi sovietiche

MOSCA. Un misterioso incidente, quasi un secondo caso Stark, è accaduto martedì mattina nel Mediterraneo orientale. Due elicotteri con contrassegni siriani hanno attaccato due navi sovietiche, ferendo almeno sette marinai, uno dei quali gravissimo.

Lo ha riferito ieri l'organo delle forze armate sovietiche «Stella Rossa» precisando che l'attacco si è verificato alle 10 del mattino di martedì. «Due elicotteri – scrive il giornale – con contrassegni siriani hanno attaccato due navi ausiliarie sovietiche con razzi: le unità sono il rimorchiatore Sb 524 e il mezzo da sbarco 125, che al momento si trovavano a circa 35 miglia dal porto siriano di Tartus». Il quotidiano così prosegue: «In conseguenza di questo episodio sette persone sono rimaste ferite». L'organo delle forze armate dell'Urss riferisce poi che due dei sette marinai feriti sono stati trasportati a Tartus, secondo porto siriano dopo Latakia, e che uno di loro, identificato come V. Biserov, è molto grave. «Le speranze di salvarlo sono assai poche» aggiunge il quotidiano sovietico. Anche l'altro marinaio sbarcato sarebbe gravissimo.

Secondo «Stella Rossa» la corvetta antisommergibili Krasny Cavcaz e l'incrociatore Leningrad, di pattuglia nel Mediterraneo, sono corsi in aiuto delle navi attaccate. «Gli organi competenti stanno indagando sulle cause dell'incidente» – dice «Stella Rossa» – che conclude: «È stata danneggiata in modo particolarmente grave la nave appoggio».

Appena diffusa la notizia da più parti ci si è chiesto come mai la Siria avesse attaccato il convoglio navale dell'Urss, paese, come è noto, alleato di Damasco. Anche da parte siriana son venuti gli interrogativi. Un portavoce dell'ambasciata siriana nel Qatar per esempio ha subito dichiarato di ritenere «estremamente improbabile» che elicotteri siriani siano coinvolti nell'incidente perché Damasco «ha legami amichevoli con l'Urss». Ma subito dopo la Siria ha ufficialmente espresso «rammarico» per l'attacco sferrato dagli elicotteri contro le due navi sovietiche: lo ha riferito il portavoce del ministero degli Esteri Ghennadi Gherasimov, aggiungendo che Damasco ha presentato «le sue scuse ufficiali».

Secondo informazioni non definitive – ha detto Gherasimov – l'incidente è stato provocato per errore da uno dei due elicotteri. Le due unità sono state scambiate per le navi francesi in navigazione verso Beirut? E perché i sovietici non hanno risposto al fuoco? Forse erano navi disarmate o armate in modo così leggero da non poter competere con i missili sparati dal cielo?